

di **Piero Rauber**

Come rilanciare un'industria che incide sul tessuto cittadino assai meno che nel resto del Nord Est? Per Alessandro Gambini e Luca Paolazzi - che dall'osservatorio del Centro Studi Confindustria nazionale hanno analizzato il caso-Trieste nell'ambito dell'indagine sul futuro di questo territorio commissionato proprio da Confindustria Trieste alla Fondazione Nord Est in partnership con *Il Piccolo* - una possibilità c'è. Ma non è una tra le tante. È anzi - il messaggio sottinteso è questo - l'unica possibilità. Perché fa leva su tre punti di forza che, guarda caso, ci ritroviamo in casa ma che, evidentemente, non siamo ancora riusciti a valorizzare: l'essere porta tra Mediterraneo ed Europa, l'ospitare una concentrazione di istituti di alta formazione e ricerca senza pari, il vantare una qualità della vita invidiabile, tale da attirare inteligenze, altro che farle scappare.

TRE STRATEGIE, UNO SLOGAN

In una Trieste dunque dove l'acqua portata al mulino dell'economia da parte del settore manifatturiero è fuori scala in senso negativo, dove lo stare sul confine non è da decantare solo come un'opportunità (leggi concorrenza straniera), dove il potenziamento delle infrastrutture è vittima di un incedere pachidermico, e dove le aree disponibili per nuovi insediamenti sono pochissime sia per la modesta estensione provinciale che per la lentezza burocratica e politica nelle bonifiche, per l'indagine targata Fondazione Nord-Est la ricetta è una combinazione di tre terapie, sintetizzata in un acronimo che sa di farmaco miracoloso: Es.Te.Ta.: «Trieste, un'industria Es.Te.Ta». Cioè «Esportatrice, Tecnologica, dei Talenti».

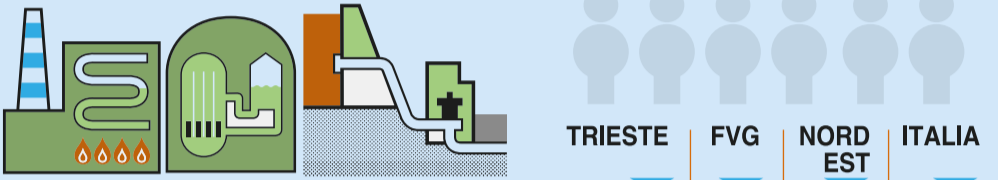
LO STATO DI FATTO

L'analisi parte dalla constatazione di come conti poco, l'industria, nella Trieste economica: «Il peso percentuale in termini di valore aggiunto è stato nel 2008 il più basso (10,3%) rispetto a quello di tutte le province concorrenti del Nord-Est e ha percorso negli ultimi 15 anni un trend decrescente (nel 1995 era pari al 15,2%). Eppoi «la densità delle imprese attive (numero di imprese ogni mille residenti) era già largamente la più bassa (6,8% per quelle industriali) nel

Industria triestina “Esteta”: l'acronimo che traccia il futuro

Esportatrice, tecnologica, dei talenti: uno studio analizza le opportunità da sfruttare per il rilancio del settore

I numeri ridotti dell'industria triestina



	TRIESTE	FVG	NORD EST	ITALIA
▶ Valore aggiunto industria (%)	10,3	21,5	25,9	20,8
▶ Δ% valore aggiunto industria (1995-2008)	-31,8	-17,0	-13,1	-16,8
▶ % artigianato su valore aggiunto industria (2007)	17,3	24,4	24,8	24,2
▶ % micro imprese	82,5	74,5	76,5	81,1
▶ Dimensione media micro imprese	2,6	3,1	3,0	2,8
▶ % piccole imprese	14,9	21,6	20,1	16,4
▶ Dimensione media piccole imprese	19,6	19,4	19,3	18,9
▶ % medie imprese	2,0	3,5	3,0	2,2
▶ Dimensione media medie imprese	109,7	97,6	98,4	97,0
▶ % grandi imprese	0,7	0,5	0,4	0,3
▶ Dimensione media grandi imprese	2.156,0	887,7	622,3	745,9
▶ Δ % numero imprese (1997-2009)	-13,3	-10,6	-4,9	0,2
▶ Densità attive (imprese/1.000 ab.)	6,2	9,9	12,5	10,6

Fonte: Centro Studi Confindustria su dati Istat, Movimprese

CROMASIA

1997 rispetto alla media regionale (11,6%), del Nord-Est (14,6%) e a quella nazionale (11,2%). Il ranking è confermato al termine del 2009 con un valore ulteriormente ridotto (6,2)». Come se ne esce? Con il metodo Es.Te.Ta.,

per l'appunto.
LA VOCAZIONE A ESPORTARE

La prima sigla è incoraggiata dal fatto che «limitando l'analisi al settore industriale, la propensione alle esportazioni (valore delle esportazioni di beni sul va-

lore aggiunto) e il grado di apertura (valore delle esportazioni e delle importazioni di beni sul valore aggiunto) a Trieste presentavano già nel 1999 valori fra i più elevati (148,1 e 261,6, rispettivamente secondi solo a quelli

Il focus conclusivo dedicato alle infrastrutture



Con l'analisi del settore industriale che pubblichiamo in questa pagina, si va completando il quadro, composito, dello studio relativo alle linee strategiche per lo sviluppo del territorio triestino, studio - lo ricordiamo - commissionato da Confindustria Trieste alla Fondazione Nord Est in partnership con *Il Piccolo*. Dopo l'intervista di partenza al presidente di Confindustria Trieste Sergio Razeto, il focus a firma di Silvia Oliva, la panoramica sul turismo a cura della Josep Ejarque Cosulting, l'approfondimento di ieri sul settore dei servizi redatto dai professori Enzo Rullani e Massimo Gardina, e la pagina odierna sull'industria che rappresenta a sua volta una sintesi dello studio specifico effettuato dall'osservatorio del Centro Studi Confindustria, nelle persone di Alessandro Gambini e Luca Paolazzi, resta in effetti un'ultima puntata da pubblicare su un altro comparto sensibile, molto sentito dalla comunità cittadina in termini di potenzialità di sviluppo: le infrastrutture. L'argomento è stato esaminato da Giacomo Borruso e Paolo Costa.

ad aggiungere fasi di lavorazione e riesportare prodotti precedentemente importati ed è comunque internazionalizzata».

RICERCA E CERVELLI

La sillaba «Te.» è giustificata a sua volta dalla presenza di «tre istituti di alta formazione (Mib, Sissa e Università) e 26 centri di ricerca di cui alcuni, come Area e Centro di fisica, riconosciuti come eccellenze a livello internazionale». Il che costituisce «un potenziale che va valorizzato nell'ottica di un più intenso trasferimento tecnologico verso l'industria. Tale trasferimento dovrebbe servire anzitutto a difendere le posizioni competitive acquisite dalle imprese leader. Allo stesso tempo dovrebbe rafforzare la competitività delle imprese di minori dimensioni favorendo il loro processo di transizione verso una struttura a più alto contenuto di valore aggiunto». E c'è poi la «Trieste dei Talenti»: la qualità della vita facilitata «una politica per l'attrazione di talenti italiani e stranieri, necessari a rendere sempre più brain intensive la produzione manifatturiera nel nuovo paradigma di organizzazione economica e produttiva industriale basato sull'innovazione ad alto contenuto di conoscenza».

BONIFICHE E PORTO VECCHIO

D'altronde, «nella provincia di Trieste, che è già la più piccola d'Italia, la possibilità di insediamento di realtà industriali di tipo estensivo tradizionale è ridotta dalla indisponibilità di aree che dovrebbero essere state sottoposte a bonifica» ma «tale bonifica, così come la riconversione della Ferreria, è rallentata da questioni burocratiche e politiche. Perciò lo sviluppo futuro di Trieste non può che essere intensivo, basato maggiormente sul capitale umano intellettuale piuttosto che sul capitale fisico». A proposito di iter al ralenti: «L'ampliamento del porto, la piattaforma logistica, i corridoi di accesso ferroviario al porto e la linea ferroviaria ad Alta velocità emergono come problemi aperti la cui mancata soluzione penalizza lo sviluppo dell'area. Anche in questo caso la riqualificazione di Porto Vecchio da punto debole può trasformarsi in potenzialità di crescita, date le sinergie fra il settore dei servizi che dovrebbero stabilirsi in quell'area e il settore della nautica e il comparto navale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre fattori-cardine su cui lavorare

Molte le criticità nello scenario attuale, ma Trieste ha delle carte da giocare

di **Alessandro Gambini**
Luca Paolazzi*

La provincia di Trieste presenta un peso relativo dell'industria rispetto ai servizi inferiore alla media delle aree concorrenti. La futura evoluzione deve tenere conto dei limiti allo sviluppo imposti dal territorio, sfruttarne i punti di forza e seguire lo scenario di cambiamento del settore manifatturiero, a livello nazionale ma anche a livello globale. Se studiamo il tessuto manifatturiero triestino dipingiamo un'industria in costante contrazione quantitativa. Questa realtà industriale si deve confrontare con un territorio che presenta potenzialità ma anche punti di debolezza e vincoli allo sviluppo. Fra i primi il ruolo di porta verso il Mediterraneo, la Mitteleuropa, e non solo, sostenuto a Trieste dall'infrastruttura portuale adatta al mercato delle esportazioni. La presenza sul territorio di un gran numero di centri di ricerca e istituti di alta

formazione. Ma anche un tenore, una qualità della vita e una capacità di funzionamento della giustizia superiori alla media, condizioni capaci di attrarre capitale umano e finanziario.

Fra i vincoli allo sviluppo la scarsa possibilità di insediamento industriale di tipo estensivo tradizionale per la presenza di aree che dovrebbero essere state sottoposte a bonifica già da tempo. Una scarsità di spazi che potrebbe essere alleviata dalla pronta riconversione della Ferreria di Servola, magari per ospitare la filiera dell'industria del freddo, nel caso dell'auspicabile approvazione del progetto rigassificatore. A Trieste le dotazioni infrastrutturali sono importanti ma con molti problemi aperti. La centralità della provincia nell'Alto Adriatico pone

l'industria triestina in competizione non solo con le province del Nord Est, ma anche con le regioni dei paesi confinanti, su tutti la Slovenia. Ciò è tanto più vero considerando che ormai la competizione si sviluppa a livello globale. L'internazionalizzazione è divenuta una delle variabili chiave per lo sviluppo e il recupero di competitività delle imprese manifatturiere italiane.

Assieme alla capacità di innovazione ad alto contenuto di conoscenza che permette di passare a una produzione sempre più brain intensive, capace di competere non sui bassi costi del lavoro ma sulla cifra innovativa e la qualità del prodotto. E insieme alla capacità di innovare non solo i prodotti ma anche il modo di fare impresa, e quindi all'apertura all'esterno in termi-

ni non solo di capacità manageriali ma anche di partnership con altre imprese. Alla capacità di mantenere alta la reputazione dell'azienda attraverso l'attenzione al marchio e alla qualità del prodotto. Alla capacità di soddisfare rapidamente le esigenze dei clienti.

Alcune di queste variabili appartengono già al tessuto triestino e su di esse bisogna puntare. Lo scenario di sviluppo che proponiamo può essere sintetizzato con l'espressione industria Es.Te.Ta. Es. come industria Esportatrice: auspichiamo una maggiore internazionalizzazione delle imprese. Te. come industria Tecnologica: auspichiamo un necessario maggiore trasferimento tecnologico dall'importante sistema degli enti di ricerca al sistema delle imprese, sia quelle leader sia quelle più piccole. La capacità innovativa del distretto tecnologico triestino e la vocazione per la ricerca scientifica sono un potenziale che va valorizzato. Ta. come industria



Un laboratorio di ricerca

dei Talenti: auspichiamo un'attenzione particolare non solo alla formazione ma anche al mantenimento nel settore industriale del capitale umano intellettuale.

In un'industria Es.Te.Ta. la piccola dimensione media dell'industria triestina è un ostacolo. L'organizzazione produttiva dei distretti industriali può costituire il modello di riferimento in un territorio ricco di imprese micro che possono ri-

correre i costi attraverso economie di agglomerazione. Non solo il distretto industriale potrebbe divenire il modello produttivo di riferimento, ma in generale l'aggregazione di imprese va ricercata. Anche le imprese di dimensioni medio-grandi devono muoversi sempre più verso un'industria di qualità. In sostanza, la crescita che suggeriamo non è verso un'industria di quantità, ma piuttosto di qualità, basata su tre fattori cardine che trovano terreno fertile a Trieste: l'internazionalizzazione, l'innovazione tecnologica e la formazione di capitale umano intellettuale. Seguendo un circolo virtuoso per cui a una maggiore apertura alle esportazioni corrisponde anche più ricerca e sviluppo nelle imprese per competere sull'innovazione nei mercati internazionali, e questa accresce la probabilità che i talenti formati in loco restino e alimentino lo sviluppo di un'industria Es.Te.Ta. di qualità. Un circolo virtuoso che necessita essere innescato da solleciti processi decisionali da parte delle amministrazioni territoriali su questioni da tempo aperte con importanti risvolti sul tessuto industriale.

*tratto da un testo